

**10° CONGRESSO PROVINCIALE  
FUNZIONE PUBBLICA CGIL MODENA**

RELAZIONE SEGRETARIO GENERALE USCENTE

MARCO BONACCINI

Cari Compagni, Graditi Ospiti,

per un'organizzazione quale la nostra il congresso è sempre un momento importante per rileggere quanto è successo negli ultimi anni, per ragionare sul presente e per impostare i propri programmi per il futuro. Un momento particolarmente sentito, come ha dimostrato l'alto numero di partecipanti agli oltre 200 congressi di base della nostra categoria svolti nelle scorse settimane in tanti luoghi di lavoro.

### **Gli anni del declino**

Veniamo da anni veramente terribili, anni di crisi economica, sociale, politica, morale.

Una crisi di cui sono oramai note le cause, e sono noti pure i disastrosi effetti. Un impoverimento generale del Paese, ma nel quale l'iniquità sociale è aumentata, anche a Modena.

Un Paese portato sull'orlo del baratro da un Governo, quello di centro-destra guidato da Berlusconi, incurante della situazione sempre più difficile in cui precipitavano milioni di persone, che ha negato per anni l'esistenza della crisi, e che non ha attuato nessuno delle politiche anticicliche necessarie per affrontare le problematiche esistenti. Un Governo la cui azione è stata improntata, più che sui bisogni del Paese, sulle esigenze giudiziarie, economiche e, diciamo così, sentimentali del Presidente del Consiglio.

Un Governo, se mi è permessa l'ironia, con un grande obiettivo strategico: abolire l'Ici sull'abitazione principale.

Ma anche con un altro obiettivo: dividere le organizzazioni sindacali ed isolare la CGIL.

Noi abbiamo contrastato con forza questi ed altri provvedimenti, accompagnando sempre le proteste con le nostre proposte, con le nostre rivendicazioni. Lo abbiamo fatto per anni in solitudine, ma con le piazze piene di lavoratori e cittadini indignati. E, sommerso dal peso della propria incapacità e dei propri fallimenti, il Governo Berlusconi è stato costretto alle dimissioni.

Il Governo guidato da Monti ha poi seguito convintamente le linee dettate dall'Europa, un'Europa dove hanno prevalso le politiche dell'austerità e del rigore, le logiche del pareggio di bilancio senza considerare la necessità di politiche volte al rilancio dell'economia, senza interessarsi delle ricadute di carattere sociale che le varie manovre avrebbero poi causato. Un'Europa dove deve aumentare il peso della Ces, dove i sindacati nazionali debbono avere la capacità di superare localismi e corporativismi, per sostenere ed attuare un'azione comune che cambi pelle all'Europa, che faccia inserire tra le "parole d'ordine" anche il lavoro, che affianchi all'Europa economica anche quella sociale.

I provvedimenti presi dal Governo Monti sono stati pesantissimi, a maggior ragione se si considera che i loro effetti si sono accumulati a quanto già previsto dalle manovre degli anni precedenti.

La “spending review”: i tagli alla sanità, tagli talmente profondi da arrivare a mettere in discussione i Livelli Essenziali di Assistenza; i tagli a regioni ed autonomie locali, di cui parlerò anche in seguito; i tagli agli appalti, che altro non sono che licenziamenti mascherati; la riduzione degli organici pubblici.

La riforma del lavoro, quella delle pensioni: due riforme che partono dalla fine, non dall'inizio: non prevedono un inserimento dignitoso nel mondo del lavoro, non disegnano percorsi che consentano di arrivare in modo utile alla pensione. Due riforme che pensano solo all'espulsione dal mondo del lavoro senza garanzie sufficienti per arrivare ad una pensione oramai lontana come un miraggio.

Due riforme che non siamo riusciti a contrastare in modo sufficiente, ed è necessario chiedersi il perchè. Io penso che i punti sui quali riflettere siano sostanzialmente due. Il primo: le persone, l'intero Paese, sono scivolote in una rassegnazione, uno stato di sfiducia cronica nel quale sembra difficilissimo trovare la spinta necessaria per reagire. Una situazione pericolosa, in cui la disperazione che sta avvolgendo tante persone può trasformarsi in rabbia cieca ed incontrollata. Il secondo: una fetta sempre più rilevante di persone, a partire da quelle più giovani, è difficilmente disposta a lottare per obiettivi che non sente propri.

C'è una grande sfiducia nella politica, nessuno dei tre schieramenti usciti “non-vincitori” dalle urne ha posto al centro dei propri programmi il lavoro, è diffuso il sentimento che chi ha ruoli di “potere” non pensi ai bisogni delle persone comuni, è forte la sensazione che nessuno sia in grado di individuare soluzioni e portare il Paese fuori dalla palude nella quale si trova.

Non basterà avere proposte buone e credibili, che la nostra organizzazione ha in più occasioni elaborato. E' necessario riuscire a costruire una base sociale ampia e diffusa in grado di mettere il lavoro e le nostre proposte al centro di un progetto politico in grado di governare il Paese. Le persone sono stanche, e per ricostruire un clima positivo e rinsaldare una coesione sociale oramai messa a durissima prova ed in via di dissolvimento è necessario ottenere miglioramenti sia in merito alle condizioni di lavoro che rispetto ai diritti di cittadinanza.

Le persone vogliono contare di più, dopo anni in cui si sono ridotti gli spazi reali di partecipazione democratica. E' per questo che reputo positivo essere finalmente giunti alla definizione del testo unico sulla rappresentanza, anche se per il momento solamente con

Confindustria. In queste settimane molto si è parlato del come si è giunti alla sottoscrizione di questo testo, ma molto poco si è parlato di merito. Pur con qualche perplessità e qualche limite che è necessario superare all'interno dei CCNL, penso siano raggiunti molti degli obiettivi che la CGIL da tempo si poneva e che erano richiesti a gran voce in tanti luoghi di lavoro. La rilevazione della rappresentatività, che nel pubblico ben conosciamo, è una svolta che permetterà di misurare in modo democratico idee e proposte diverse. Il CCNL, sottoscritto dalle organizzazioni con la maggioranza della rappresentatività, dovrà essere approvato dai lavoratori attraverso il voto. Col supporto delle organizzazioni sindacali, le RSU diventeranno titolari della contrattazione di secondo livello. E queste regole varranno non solo per i sindacati, ma anche per Confindustria. In anni nei quali organizzazioni datoriali nascono come funghi col solo scopo di firmare con organizzazioni sindacali, a volte anche confederali, contratti al ribasso – come accaduto già troppe volte nel comparto socio-sanitario della nostra categoria - in anni nei quali la più grande impresa italiana esce da un sistema di rappresentanza per farsi siglare accordi di favore, minacciando un giorno sì e l'altro anche di andarsene dall'Italia, la firma di quel testo, soprattutto se sarà esteso anche ad altri settori ed ambiti, mi pare un risultato di grande rilievo, che va nella direzione di aumentare la partecipazione alla vita democratica a partire dai luoghi di lavoro, che va nella direzione di ritrovare quella fiducia oramai persa alla quale prima facevo riferimento.

### **La crisi a Modena**

Le conseguenze di quanto descritto in precedenza si sono sentite, eccome, anche sul nostro territorio. Oltre 5.000 crisi aziendali dove, lo dico con orgoglio, nessuno è stato lasciato solo. La CGIL è stata ed è in campo, sempre, in ogni luogo di lavoro, con tantissimi accordi tesi a preservare i posti di lavoro. Le nostre sedi sono state e sono un riferimento per la compilazione di tutte le pratiche correlate. Se a Modena nessuno è salito sui tetti dei capannoni o sulle gru per richiamare l'attenzione sulla propria situazione non è stato per assenza di problemi, ma perchè il sindacato è una certezza su cui contare. Ed anche questo deve essere per noi un elemento di riflessione: quel clima di sfiducia generale si trasforma in fiducia per quanto attiene la presenza sul territorio, la concretezza con la presenza quotidiana nei luoghi di lavoro.

La crisi si è presto estesa dal settore manifatturiero al sistema dei servizi pubblici. Le pubbliche amministrazioni hanno agito, sia per obblighi normativi che per convinzione, sulla leva del personale. La fortissima limitazione del tur-over ha portato ad una significativa riduzione del numero di lavoratori in servizio, con evidenti conseguenze anche

sul peggioramento dell'organizzazione e dei ritmi di lavoro. Inoltre c'è stata una generalizzazione dei tagli sugli appalti, che a propria volta ha portato al peggioramento del lavoro nel privato sociale, le cui principali conseguenze sono state pagate, ovviamente, dai lavoratori e dai fruitori dei servizi.

Ed anche a Modena, come accennavo prima, la crisi non ha colpito tutti allo stesso modo. L'aumento della "forbice" tra i redditi più bassi e quelli più alti è chiaramente evidenziato dal Centro Analisi delle Politiche Pubbliche dell'Università di Modena, dai cui studi risultano con chiarezza tre dati estremamente significativi e preoccupanti: il reddito familiare è negli ultimi anni diminuito, sono aumentate il numero di persone in condizione di povertà relativa e di povertà assoluta e, appunto, anche in una provincia come la nostra notoriamente con uno dei migliori indici di redistribuzione del reddito le iniquità sono in deciso aumento.

## **Il sisma**

In questo contesto, già di per sé molto difficile, un'ampia parte del nostro territorio è stata colpita da un evento che nessuno di certo si aspettava. Non scomparirà mai dalla nostra memoria quanto successo la notte del 20 e la mattina del 29 maggio del 2012. Sono stati i terremoti delle morti sul lavoro: ed erano morti che era possibile evitare.

Ci vorranno anni per tornare alla normalità, se di normalità si può parlare, visto che comunque le cose non potranno tornare come prima, ma è innegabile che quanto fatto in meno di due anni si può definire straordinario, a maggior ragione se paragonato a quanto successo negli ultimi 30 anni nel nostro Paese in analoghe circostanze. Noi emiliani siamo fatti così, non perdiamo tanto tempo a piangerci addosso. Tutti si sono dati da fare, sistema della imprese, associazionismo, singoli cittadini; ma c'è stato un nucleo centrale, un cuore pulsante che è stato il principale protagonista, il motore della voglia di ripartire immediatamente: il pubblico. Le istituzioni locali ed i lavoratori dei servizi pubblici hanno giocato un ruolo strategico, senza il quale le cose non sarebbero andate nello stesso modo, dimostrando che gli enti sul territorio non sono la spesa da tagliare, semmai l'esatto contrario. Niente "new town", priorità alle scuole, trasparenza nella gestione della ricostruzione attraverso il complicato, ma necessario, meccanismo della "white list". E, come detto, gli amministratori locali hanno potuto contare sulla passione e sulla dedizione dei dipendenti pubblici, dai medici ai tecnici, dagli infermieri agli impiegati, dagli operatori professionali sino ai vigili del fuoco, che tutte le comunità colpite ancora oggi ringraziano con grande affetto; lavoratori peraltro a propria volta colpiti dal sisma, ai quali giustamente tutti riconoscono in ogni occasione i grandi meriti.

Non senza difficoltà siamo riusciti a far riconoscere questo ruolo anche da Governo e Parlamento: è stato allentato il patto di stabilità, i Comuni hanno potuto procedere ad assunzioni straordinarie, assunzioni altrimenti impossibili con le attuali leggi. Una norma di legge ha consentito ai dipendenti pubblici di vedersi retribuito il lavoro straordinario (per rendere l'idea, solo nei primi sei mesi in provincia di Modena sono state effettuato ben 190.000 ore di straordinario), ed ha dato ai Comuni la possibilità di riconoscere anche economicamente quanto fatto dai propri dipendenti.

Non nascondo il mio orgoglio per questi risultati, ascrivibili anche alla nostra forte determinazione; così come ritengo sia soprattutto merito nostro se la cassa integrazione per sisma è stata riconosciuta agli educatori delle coop sociali operanti anche al di fuori del cosiddetto "cratere", educatori che altrimenti sarebbero rimasti oltre un mese senza lavoro e senza stipendio.

Sono orgoglioso di quanto ha fatto la Camera del Lavoro di Modena anche dal punto di vista organizzativo: dopo pochi giorni eravamo con camper e roulotte in ogni comune, a disposizione di lavoratori e pensionati. Ed in pochi mesi abbiamo speso oltre 1mln di euro, per riaprire al più presto tutte le nostre sedi.

Vorrei anche ricordare il progetto lanciato dalla FP dell'Emilia-Romagna, attraverso il quale, con i contributi provenienti da tante federazioni e tanti compagni di tutta Italia, abbiamo contribuito alla partenza dei centri estivi di Mirandola, Concordia, Medolla e San Felice, e contribuito inoltre alla partenza dei corsi di musica nelle materne ed ai corsi per ragazzi diversamente abili gestiti dalla Scuola di Musica dei Comuni dell'Area Nord, utili anche a far ripartire il lavoro.

Modena è stata poi colpita anche da un altro disastro: la rottura dell'argine del fiume Secchia. Terremoto ed alluvione debbono fare profondamente riflettere questo Paese sulla necessità di investire per mettere in sicurezza capannoni, luoghi di lavoro, edifici pubblici, abitazioni, fiumi, colline, montagne. Le grandi opere non sono solo le linee ferroviarie dell'alta velocità oppure nuove tratte autostradali, ma anche fibra ottica, reti idriche ed elettriche a bassa dispersione. Se l'Italia cominciasse ad investire, oltre a salvare vite umane ed a creare nuovo lavoro, ne avrebbe pure un beneficio economico, considerato quanto sono elevati i costi per affrontare le oramai croniche emergenze che si verificano con prevedibile regolarità.

### **Lo Stato lascia Modena**

La presenza dello Stato a Modena sta diventando sempre più impalpabile. Già anni fa denunciavamo, il progressivo alleggerimento degli organici della Polizia di Stato, nonché

l'insufficienza di quelli di Polizia Penitenziaria. Anche per gli altri enti le cose sono peggiorate: per motivi di tempo cito solamente due situazioni, che trovo esemplificative. La prima: la fusione solo nominale tra Inps ed Inpdap non ha portato al momento alcun miglioramento, né in termini di efficienza, né per i tanti lavoratori comandati e precari, che permangono in insopportabile situazione di incertezza; e tutto questo in anni dove il carico di lavoro è fortemente aumentato, a fronte dell'esponenziale incremento del ricorso alla cig dovuto a crisi e sisma. La seconda, forse la più grave: la situazione del sistema giudiziario. La cosiddetta riforma della geografia giudiziaria ha portato alla chiusura di tutte le sedi decentrate di tribunali e dei Giudici di pace, con evidenti disagi per la cittadinanza. L'accentramento di tutti gli uffici a Modena è avvenuto senza alcuna idea della sistemazione logistica, quando già la situazione precedente era insostenibile. Risultato: uffici invivibili, sommersi da montagne di carta, con situazioni difficili da credere da parte di chi non ha avuto l'occasione di vederle personalmente, e con condizioni di sicurezza molto discutibili; nessun miglioramento dal punto di vista dell'efficienza e dello snellimento delle pratiche, con punte di carichi di lavoro assolutamente insopportabili. E quel che è peggio, nessuna soluzione concreta all'orizzonte, nonostante i ripetuti allarmi che continua a lanciare il Procuratore della Repubblica di Modena. Su quanto appena detto abbiamo tutta l'intenzione di sollecitare con forza l'attenzione dell'opinione pubblica, perchè al momento la situazione non è degna di un Paese civile.

Abbiamo però incassato anche alcuni risultati, frutto dell'impegno dei lavoratori e dell'azione della nostra organizzazione. Penso ai Vigili del fuoco, che finalmente dopo due anni hanno un nuovo Comandante – il primo Comandante donna in Italia – penso alla sede di Vignola, che sarà potenziata nonostante gli allarmismi infondati lanciati ad arte da qualche amministratore locale. Oppure al carcere di Sant'Anna, dove a seguito delle nostre ripetute denunce l'organico non soffre più di tagli indiscriminati.

### **Il declino dei Comuni**

Nella mia relazione al Congresso di 4 anni avevo auspicato un nuovo protagonismo della autonomie locali. Purtroppo il mio desiderio non è stato esaudito; penso di poter affermare che ci troviamo davanti ad un declino, declino che sta avanzando a grandi passi.

I provvedimenti legislativi approvati in questi anni sono profondamente iniqui, e sottopongono i Comuni a situazioni ingestibili. Non solo tagli insostenibili, non solo i Comuni debbono fare più cose con meno risorse, ma lo Stato pretende anche di imporre agli amministratori dove possono o non possono spendere le proprie risorse, peraltro quasi tutte di derivazione locale. Investimenti non si possono fare, assunzioni non si

possono fare, la formazione è ridotta quasi a zero, il personale non si può sostituire, i dipendenti non si possono gratificare, sulle auto non va fatta manutenzione, nella "spending review" si specifica pure che non si può acquistare mobilio...

Mentre si parla di federalismo, mentre nella Costituzione i Comuni vengono prima dello Stato, gli ultimi Governi hanno esercitato le politiche più centraliste degli ultimi 50 anni. Oramai un amministratore ha pochissimi margini per operare in autonomia scelte a favore della propria comunità.

Siccome siamo al congresso provinciale è opportuno però analizzare anche quelli che, a mio avviso, sono i limiti dell'azione dei Comuni. Io non vedo reazioni, riesco ad individuare (pur nella limitatezza delle scelte possibili) pochissime azioni in controtendenza rispetto alle sciagurate politiche centrali. Al contrario, spesso le decisioni si muovono sul solco di quel percorso che punta alla riduzione ai minimi termini del perimetro pubblico.

Quanti enti pensano di coinvolgere, di consultare i propri dipendenti in caso di modifica di scelte organizzative? Quanti enti ritengono veramente che l'opinione di chi tutti i giorni lavora in prima linea è importante? Ho conosciuto un dirigente che mi ha detto: "Non mi interessa se non sono obbligato a fare concertazione, io ritengo opportuno motivare le mie scelte ed ascoltare le valutazioni dei miei collaboratori e dei loro rappresentanti". Il punto è che ne ho conosciuto uno solo...

Considerato che i dipendenti pubblici hanno stipendi bloccati, organici ridotti e carichi di lavoro aumentati, quanti enti investono in serie politiche motivazionali?

Bisogna evitare di tradurre su base locale le politiche Brunetta/Tremonti: "non sei utile, ti pago poco, appena possono mi libero di te".

Parliamo di governance e gestione dei servizi: è oramai prevalsa anche negli amministratori di centro-sinistra della nostra provincia la convinzione che per essere efficaci nella governance è necessario liberarsi della gestione, è ormai prevalsa la filosofia del "Comune leggero", teoria che peraltro si è dimostrata nei fatti sbagliata. Lo Stato demanda alle Regioni, le Regioni legiferano per i Comuni, i Comuni fanno governance e non gestiscono. So perfettamente che i margini degli enti locali sono ridotti, ma sinceramente quanti sono gli amministratori che nei limiti del possibile ancora tentano di mantenere un sano equilibrio nel rapporto pubblico/privato e quanti invece hanno di fatto sposato le politiche di Governo degli ultimi anni?

Parliamo di forme associative. I singoli Comuni sono in difficoltà, ed è chiaro che svariati servizi producono maggiore efficienza ed efficacia senza oneri maggiori se pensati su area vasta. Se si esclude la trasformazione delle comunità montane in unioni di comuni, quante unioni sono concretamente nate negli ultimi 5 anni? Nessuna. A quante unioni già esistenti

sono stati conferite nuovi funzioni o nuovi servizi? Poche, veramente poche. Per la verità ci sono stati amministratori che hanno compiuto scelte che hanno indebolito le unioni, e che hanno svuotato di contenuti le Asp per poi sostenerne l'inutilità.

Ritengo invece che vadano rilanciate con forza le forme associative territoriali, a maggior ragione in questo momento, dove non è ancora chiaro il destino delle province. A questo proposito debbo aprire una parentesi: tre leggi in meno di due anni sulle province, ed ancora non sono chiari tantissimi aspetti. Non vi è certezza sulle sorti di funzioni strategiche quali, solo per citarne alcune, le politiche attive del lavoro, la formazione professionale, l'agricoltura. E non è noto il destino dei lavoratori. Si può e si deve discutere di riassetto istituzionale senza vincoli e preconcetti; la campagna sull'abolizione delle province, però, ha raggiunto toni grotteschi. E' necessario sapere chi si occuperà materialmente delle funzioni che le province non eserciteranno più e, insisto, i lavoratori hanno diritto di sapere come – e dove – sarà salvaguardata la propria professionalità.

Ritengo che nelle forme associative sia possibile realizzare politiche di area vasta senza perdere l'identità del campanile, assorbire le funzioni delle province, rilanciare e valorizzare le professionalità dei dipendenti di tutti gli enti locali coinvolti. Esempi positivi in questo senso già ci sono nel nostro territorio: questo è il momento di rilanciare, come ha annunciato il Comune di Modena, che ha da poco presentato un ambizioso studio per una possibile unione con i 6 Comuni del distretto di Castelfranco.

E con le forme associative sovracomunali c'è anche la possibilità di riproporre quell'equilibrio nel rapporto pubblico/privato a cui prima facevo riferimento. Può essere nelle unioni di comuni, può essere rilanciando il ruolo delle Asp, ruolo che può diventare centrale in questa fase di forti vincoli. Sino ad ora, di fatto, ha creduto in questa possibilità il solo distretto di Mirandola, mi pare con risultati soddisfacenti sia in termini gestionali che economici. Gli enti sovracomunali, comprese le Asp, potrebbero svolgere un ruolo importante non solo nei servizi socio-sanitari. Per superare le difficoltà imposte dalle leggi non esistono solo appalti e fondazioni: la Regione sta cercando di costruire un quadro legislativo che provi a determinare strumenti per affrontare queste difficoltà, e ritengo che questo tentativo vada esplorato fino in fondo. Perché le Fondazioni, quali [Cresci@mo](#), non sono soggetti pubblici, ma privati. Viene introdotto un contratto, quale quello Aninsei, incompatibile con la gestione delle scuole modenesi, allo scopo di produrre risparmio a carico del personale. A fronte dell'importantissima stabilizzazione, alle lavoratrici viene però riconosciuto uno stipendio inferiore ed un incremento dell'orario di lavoro.

Parliamo di organici. Le leggi sono cambiate, le esigenze delle comunità sono cambiate, le disponibilità sono cambiate: si può ragionare di ri-organizzazione delle macchine

comunali? Si può ragionare di come utilizzare al meglio o riconvertire le professionalità esistenti alla luce di esigenze mutate? Nell'immaginario collettivo sono i lavoratori ed i sindacati a tirare il freno a mano, ma mi pare che la realtà sia un po' diversa.

Parliamo del sistema di welfare che questa provincia ha costruito in 40 anni. Quel sistema si sta velocemente sgretolando, sotto potenti colpi di pesanti tagli. E la responsabilità è dei Governi che si sono succeduti, non c'è dubbio. Ma siccome quel sistema è un patrimonio delle comunità, è un patrimonio di tutti noi, non può essere stravolto senza un ragionamento comune, senza una riflessione che coinvolga una base larga. Fondazioni, appalti, volontariato: il sistema sta cambiando, la qualità anche. Sostenere che ci sono i tagli ma per gli utenti non cambierà nulla, è a mio avviso profondamente rischioso. E' necessario che i Comuni facciano tutto quanto è nelle proprie possibilità per mantenere almeno l'ossatura di quello che io chiamo "sistema Modena". Ripeto, so che i margini sono ridotti, ma quei margini vanno sfruttati appieno. Serve, ancor più di 4 anni fa, un nuovo protagonismo delle autonomie locali. Mi auguro vivamente che l'importante tornata elettorale sia l'occasione per fare uscire dalle urne coraggio ed idee. Noi saremo in campo: mi auguro vivamente che gli enti locali si schierino dalla stessa parte.

### **Il ruolo delle multiutility**

Le multiutility svolgono servizi di importanza strategica. Basti pensare a quando, prima dell'ingresso in Hera, esisteva ancora Meta: Modena Energia Territorio Ambiente. Mi vorrei soffermare sulla T di territorio: quell'azienda, pur muovendosi con logiche industriali, aveva ancora una vicinanza col territorio di provenienza. Dalla gestione della neve alla disinfestazione delle cimici, Meta manteneva (pur non essendo nella propria mission in senso stretto) quel collegamento con la comunità di appartenenza. Le scelte aziendali di Hera sono in questi anni andati in una direzione del tutto opposta. Superamento delle Sot, niente più servizi per il territorio, esternalizzazioni, pessimi rapporti con l'utenza, secondo i report delle principali associazioni di consumatori. Il pacchetto di maggioranza di Hera è in possesso degli enti locali, ma le logiche sono quelle tipiche del mercato. Per mantenere alto il valore delle cedola azionaria, il cui ricavato è necessario per gli asfittici bilanci, i Comuni hanno rinunciato a svolgere il proprio ruolo. E' necessario che gli enti locali se ne riappropriino, la gestione industriale dei servizi non è necessariamente in contrapposizione con la vicinanza ai territori di origine. Parte dei guadagni deve essere re-investita in servizi ambientali. Ed a proposito di ambiente, è altrettanto necessario coniugare l'esistenza dell'inceneritore (in alternativa alle discariche) con una forte propulsione nel riuso dei rifiuti. Ed ho parlato di riuso, non di raccolta differenziata, perchè oramai è necessario fare un

nuovo salto di qualità: qualificare cioè la raccolta differenziata per aumentare significativamente la quantità di rifiuto realmente riciclato, obiettivo utile tanto all'ambiente quanto per le esigenze di bilancio.

E' altresì necessario che Hera riveda anche il proprio rapporto con la cooperazione sociale di tipo B: la forte volontà di risparmiare ulteriori risorse ha di fatto ridotto di molto l'utilizzo di lavoratori svantaggiati nel sistema degli appalti. In anni di crisi è fondamentale non espellere dal sistema lavoratori in condizione di debolezza: anche su questo tema intendiamo avviare un confronto, mi auguro concreto, con i soci di maggioranza.

Particolare attenzione va inoltre posta alla situazione che sta vivendo Aimag, azienda già nella sfera di interesse di Hera e che è poi stata colpita pesantemente dal sisma. Aimag è azienda ben gestita, con alcuni importanti know-how, quali quello della gestione diretta della raccolta porta a porta. Qualsiasi trasformazione che coinvolgerà Aimag dovrà a mio avviso valorizzare queste esperienze, che potranno tornare utili a chi eventualmente ne acquisirà il pacchetto di maggioranza.

### **Lo stato di salute della sanità**

Gli ultimi anni sono stati anni tormentati per il sistema sanitario modenese. Le ferite del sisma sono state profonde e, nonostante si lavori alacremente, non si tratta di ferite facili da rimarginare. Poi ci sono altre situazioni che rischiano di minare la fiducia dei cittadini: da quelle a grande impatto mediatico, quali il caso-cardiologia, a quelle che vedono le reazioni delle comunità, come Finale, Fanano, Castelfranco e Pavullo. Situazioni profondamente diverse tra loro, dove non sempre si è registrata la necessaria coerenza da parte delle istituzioni, dove la politica a volte non riesce a governare le proprie scelte e cavalca l'onda dell'emotività per tentare di cambiarle in modo surrettizio.

Per governare la riorganizzazione del sistema sanitario provinciale, è necessario attenersi a quanto stabilito nel Pal, è necessario che le comunità siano in grado di notare che quelle in atto sono trasformazioni che ammodernano le risposte, e non si tratta invece di semplici tagli. Ad esempio, le Case della Salute sono un'innovazione molto interessante e possono rappresentare una modalità nuova ed efficace di re-investire le risorse (peraltro in calo) in un rinnovato rapporto ospedale/territorio. A condizione, però, che le innovazioni siano percettibili. Perdonatemi per la banalità, ma ho la sensazione che molte Case della Salute inaugurate in questa provincia siano i vecchi poliambulatori a cui è stata cambiata la targa all'ingresso. Se questa mia percezione è giusta, il rischio è che le comunità non siano poi in grado di cogliere le innovazioni e si arroccino in corporativismi inutili, ma comprensibili. Mentre incomprensibili sono i tentativi di modificare quanto contenuto nel Pal: non

abbiamo bisogno di Sindaci che si incatenino o digiunino, ma nemmeno di dirigenti regionali che ipotizzino chiusure di un Pronto Soccorso mai discusse in alcuna sede né tantomeno decise a qualsivoglia livello. E' necessario quindi agire con coerenza e trasparenza nell'attuazione delle decisioni prese, per evitare che si ritrovino sullo stesso piano, giusto per fare un esempio, il comitato a difesa del Pronto Soccorso di Vignola ed uno nato per difendere un singolo reparto di un ospedale, dove magari il rappresentante del comitato è magari un parente del primario.

Siamo in anni di tagli molto significativi, e quindi è fondamentale innovare con intelligenza. Guardiamo con interesse a quei progetti che sperimentano modelli assistenziali ed organizzativi in grado di coniugare le esigenze di razionalizzazione della spesa con il miglioramento delle risposte ai cittadini. In questa ottica rientra appieno il progetto in fase di attuazione che vede l'ospedale di Sassuolo, unica realtà regionale pubblico-privato, riorganizzarsi quasi interamente per intensità di cura. Se l'esperienza darà i risultati positivi che auspichiamo, questo modello potrà diventare un riferimento importante anche per altre realtà.

Nelle innovazioni previste un ruolo da protagonista spetta anche agli operatori, che quindi debbono essere coinvolti e valorizzati per utilizzare appieno le grandi professionalità esistenti. E quando parlo di valorizzazione delle professionalità, intendo dire di tutte le professionalità, non solamente quelle mediche. Alcune novità già decise faticano a prendere piede, ed in questo momento storico non possiamo permetterci tentennamenti, non possiamo arrenderci a corporativismi che ritengo non facciano bene a nessuno.

Vogliamo anche essere protagonisti delle integrazioni tra le aziende, come quelli in atto tra le aree amministrative delle due principali aziende modenesi. Integrazioni però che debbono portare non solo risparmi di gestione, ma anche maggiore efficacia nell'affrontare e risolvere le problematiche esistenti. Sempre più, tanto nelle assemblee quanto nei nostri uffici e nelle salette sindacali, riscontriamo lavoratori che pongono problematiche individuali irrisolte; e quando le problematiche sono sempre le stesse, pare evidente che il problema è diventato di carattere organizzativo. Le trasformazioni debbono generare soluzioni, prima che determinate situazioni diventino poi ingestibili.

Allo stesso modo vogliamo anche essere protagonisti nei percorsi di integrazione a livello di area vasta, fra le 7 aziende esistenti nei territori che vanno da Modena a Piacenza. A questo livello è possibile compiere scelte significative, coniugando economicità, efficienza ed efficacia. Se però l'area vasta è solamente la decisione unilaterale di 7 direttori generali, su materie peraltro con ridacute importanti sul personale, decisioni nemmeno comunicate alle organizzazioni sindacali, allora, per dirla garbatamente, c'è qualche

problema. Il passato insegna che nei percorsi di aggregazione il coinvolgimento del personale e delle sue rappresentanze si è rilevato decisivo. Come detto in precedenza, anche in questo caso siamo in campo: ed anche in questo caso, spero che le Aziende decidano di schierarsi nella stessa metà del campo, per affrontare con ruoli diversi problemi comuni.

Grande importanza rivestono inoltre per noi anche le strutture sanitarie private presenti nella nostra provincia. In queste stiamo provando a costruire un solido percorso che ci porti a ricostruire accordi decentrati dove gli obiettivi principali saranno non solo il rafforzamento dei diritti contrattuali, ma anche il coinvolgimento dei lavoratori nei processi di riorganizzazione. Questo per non assistere più a contrattazioni al ribasso rese possibili dalla mancanza di regole sulla rappresentanza – penso ad alcuni CCNL siglati da sindacati autonomi privi di qualsiasi reale rappresentatività – e per presidiare quelle scelte che pensano all'impoverimento dei contratti aziendali come unica strategia per fronteggiare la crisi, come sta avvenendo ad esempio alla Lega del Filo d'Oro, importante realtà italiana che da poco ha aperto un centro qui a Modena.

### **La crisi arriva nel privato sociale**

Ovviamente in un sistema di welfare mix come quello modenese le conseguenze dei tagli ai bilanci degli enti territoriali si riverberano direttamente sul privato sociale.

Un settore cresciuto con ritmi esponenziali per 15/20 anni, in fase di stallo per qualche anno ed ora in deciso arretramento. Qualche azienda ha sfruttato la crescita per strutturarsi, per non dipendere esclusivamente dalle risorse pubbliche, per guadagnare quote di mercato anche nell'offerta diretta a cittadini e famiglie. Sono le aziende che ora, pur tra logiche difficoltà, riescono ad affrontare la crisi. Chi non ha utilizzato gli “anni buoni” per sviluppare strategie imprenditoriali, chi ha pensato che il pubblico sarebbe sempre e comunque stato la “gallina dalle uova d'oro” ora ha molte più difficoltà, difficoltà che magari pensa di scaricare direttamente sui lavoratori.

Pur con fatica, sono oramai molte le imprese, cooperative e non, che hanno condiviso con noi strumenti di gestione del personale finalizzati al mantenimento dell'orario e del rapporto di lavoro. Il ricorso alla cig in deroga è però sempre maggiore, e le incertezze sull'utilizzo di questo ammortizzatore sono fonte di grande preoccupazione.

Alcune cooperative, soprattutto quelle di ridotte e ridottissime dimensioni, stanno anche mettendo in atto strategie di fusioni ed accorpamenti, che permettano loro di muoversi con maggiori possibilità tanto nel sistema degli appalti quanto sul mercato privato. Ritengo siano scelte interessanti, a maggior ragione se le alternative sono la chiusura o il

fallimento; e purtroppo stiamo cominciando a registrare qualche caso, con conseguenti dolorose perdite di posti di lavoro.

Insisto però che, per chi si definisce impresa, è necessario avere la capacità di aggredire quei settori dove la domanda privata, pur nelle difficoltà economiche, continua a persistere, perchè sono oramai molti gli ambiti nei quali il pubblico non è in grado di rispondere.

Parte del sistema cooperativo non può pensare di affrontare le difficoltà del momento solamente accedendo ad ulteriori risorse pubbliche. Le funzioni di programmazione e la gestione di strutture strategiche non possono che essere pubbliche, ed in tal senso vanno le nostre proposte in merito alla legge regionale in discussione in questi giorni. Se in pochi anni le coop sociali a Modena sono cresciute in modo così rilevante (da 1.000 a 6.000 addetti) lo debbono, oltre alle proprie capacità gestionali, all'espansione delle politiche pubbliche. In un periodo difficile come questo, per chi non lo ha ancora fatto, è giunto il momento di re-investire per la comunità quelle risorse saggiamente accumulate in questi anni.

### **L'accreditamento ed il sistema degli appalti**

In un sistema di welfare mix è quindi il rapporto pubblico/privato a determinare il livello qualitativo del sistema e le condizioni dei lavoratori.

Negli ultimi anni nella nostra regione c'è stata un'innovazione importante: l'introduzione del sistema dell'accreditamento nei principali servizi socio-sanitari. Le finalità sono condivisibili: omogeneizzare il livello qualitativo del servizio sull'intero territorio regionale, definire i costi standard dei servizi, omogeneizzare il livello di compartecipazione dell'utenza, superare una volta per tutte le cosiddette "gestioni miste". A Modena, però, l'applicazione dell'accreditamento ha comportato indiscutibilmente un arretramento qualitativo ed un peggioramento delle condizioni lavorative. Il tempo ha permesso di comprendere che il problema, più che l'applicazione dell'accreditamento stesso, è un altro: nel nostro territorio, salvo qualche eccezione, il livello assistenziale era ben superiore ai requisiti minimi richiesti, e sono state le difficoltà finanziarie degli enti locali a determinare le condizioni per l'arretramento a cui facevo riferimento. E' altresì vero che l'accreditamento non ha permesso di salvaguardare alcune peculiarità esistenti, soprattutto nel campo della disabilità.

Ma il dato politicamente più rilevante è, a mio avviso, la scarsa coesione tra l'istituzione che lefigera e quelle che debbono applicare. Il combinato tra le legislazioni sulle Asp e quella sull'accreditamento avrebbe dovuto portare a rafforzare l'equilibrio gestionale tra

pubblico e privato, ma così non è stato. Il FRNA ha tra le proprie finalità un rafforzamento della domiciliarità, eppure il servizio più ridimensionato, sia qualitativamente che quantitativamente, è proprio il servizio di assistenza domiciliare, salvo poche lodevoli eccezioni. E' prevista una valorizzazione delle varie professionalità, ma, ad esempio, per la figura dell'Oss peggiora il sistema formativo, si inaspriscono i carichi di lavoro, per risparmiare ricadono di fatto sull'Oss anche alcune mansioni di tipo infermieristico ed alberghiero. La stabilizzazione del sistema avrebbe dovuto rafforzare la stabilità del personale, invece le figure infermieristiche non sono mai state così precarie: basti pensare che ci sono molti enti pubblici che hanno la convinzione di poter utilizzare infermieri tramite agenzie di somministrazione per i prossimi 10/15 anni.

Queste contraddizioni dovranno essere affrontate nei prossimi mesi, considerando anche che a breve avverrà il passaggio dal regime transitorio a quello definitivo. Chiedo inoltre a tutti i soggetti coinvolti di ragionare in termini di sistema. Un esempio: la formazione del personale infermieristico. Ogni Asp, ogni cooperativa, ogni privato, farà la propria? Io penso invece ad un sistema formativo provinciale, che coinvolga le aziende sanitarie, un sistema che permetta ai lavoratori una formazione completa ed efficace (e, perchè no, con miglior razionalizzazione delle spese), che singole aziende - che peraltro non hanno nella propria storia funzioni sanitarie - non sono assolutamente in grado di svolgere.

Inoltre deve essere chiaro a tutti che ogni taglio ed ogni modifica organizzativa comporta ricadute sull'occupazione e sul rispetto delle già deboli condizioni contrattuali, evitando stucchevoli rimpalli tra le responsabilità di governance degli enti locali e quelle dei soggetti gestori.

Ma se l'applicazione dell'accreditamento sta creando difficoltà per i lavoratori, decisamente peggio sta andando dove il sistema di regole è meno codificato.

Nei servizi socio-sanitari non accreditati e nei servizi educativi le necessità di risparmio degli enti pubblici si stanno scaricando sui lavoratori con impressionante regolarità, spesso attraverso capitolati di appalto che sempre meno si occupano del destino del personale.

Sono veramente tanti gli enti che hanno ridotto parte dei servizi, e quindi nel momento del cambio di appalto l'equazione è chiara: a riduzione degli stanziamenti corrisponde una riduzione di ore per gli operatori.

Ultimamente, ancor peggio, ci stiamo imbattendo spesso in una disequazione: il servizio non si riduce, ma il lavoratore perde ugualmente il posto. Questo sta accadendo perchè gli enti pubblici, nel capitolato, non prevedono adeguate garanzie per gli operatori: siccome la tutela contrattuale di conservazione del posto vale solo in caso di applicazione del CCNL delle cooperative sociali, nel caso la gara sia vinta da un altro soggetto il lavoratore non è

coperto da alcun tipo di tutela. E così l'ingresso nel sistema di associazioni sportive e di volontariato, oltre a creare dumping con le imprese del settore, sta facendo perdere posti di lavoro anche laddove non ci sono state contrazioni.

Grande attenzione gli enti debbono porre anche nel momento dell'assegnazione dell'appalto: dietro a ribassi da favola spesso esistono gravi ingiustizie ai danni dei lavoratori. Un esempio è rappresentato da una cooperativa veneta che prima si aggiudica gare con offerte economiche molto basse e poi recupera le risorse riprendendole direttamente dai lavoratori. Come? Applicando la tassa di ammissione a socio: se vuoi essere assunto devi diventare socio, ed oltre a pagare la quota sociale devi anche pagare una tassa di ammissione, a fondo perduto, pari a 1.000 euro. Una vera e propria tangente sul lavoro.

A breve i committenti, ai quali abbiamo segnalato la situazione pochi giorni fa, dovrebbero rispondere alla nostra richiesta, che è stata chiara: immediata eliminazione di questa tassa e restituzione a chi l'ha già pagata, oppure revoca della gestione. E' intollerabile che per lavorare in un servizio pubblico siano i lavoratori a dover pagare il datore di lavoro.

Al di là di questi casi eclatanti, è comunque necessario attivare una discussione seria sui capitolati di appalto: è evidente che le regole che vi sono contenute in materia di personale non sono più sufficienti nemmeno a garantire i due più elementari diritti, quali il diritto al lavoro e quello ad un'equa retribuzione. Ed allora proponiamo di estendere in modo sistematico la possibilità, in vista del cambio di appalto, di discutere il capitolato quando questo è ancora in fase di predisposizione. Il sistema delle audizioni è già previsto in molte altre istituzioni, e rappresenta un'opportunità anche per gli enti ascoltare con attenzione le considerazioni e le proposte di miglioramento da parte dei lavoratori che quotidianamente operano nei servizi.

Per mantenere un adeguato sistema di welfare è necessario che ci sia un equilibrio tra le componenti sulle quali si regge - le risorse a disposizione, la qualità del servizio, le condizioni di lavoro. Se qualcuno pensa che una di queste componenti paghi anche per le altre si va verso un progressivo ed ineludibile aumento della conflittualità. Se le risorse calano, non si può pensare di scaricare le difficoltà solo sui lavoratori. Io penso che questo è quello che invece sta avvenendo nella nostra provincia: una parte del sistema di welfare si regge sulle condizioni non eque in cui operano gran parte dei lavoratori. Pochi mesi fa, commentando una vertenza che la nostra categoria aveva avviato nei confronti di un Comune, un importante partito ha emesso una nota nella quale si affermava che "l'amministrazione comunale è impegnata a tutelare la qualità del servizio e, nei limiti del possibile, il lavoro". Questa frase la dice lunga: prima si tutela il servizio, e se avanza

qualcosa anche il lavoro, come se in servizi fatti sostanzialmente da persone le due componenti fossero tra loro separate, e le condizioni dell'una non avessero conseguenze sull'altra.

E, chiaramente, in questo meccanismo al ribasso mi preoccupa anche il significativo peggioramento delle condizioni di lavoro. Urge una riflessione sull'intero sistema, sia nel pubblico che nel privato, su alcune questioni che riguardano trasversalmente l'intera filiera del welfare. Ad esempio, l'incremento dei ritmi di lavoro in alcuni settori già di per sé fisicamente logoranti ed un'utenza sempre più complessa e pesante, sta già portando ad un ulteriore aumento delle inidoneità e delle prescrizioni. Il pubblico non può pensare di risolvere il problema solo delegando al privato. Servono analisi ed idee, a maggior ragione utili in un momento di contrazione del sistema.

Insieme ai ritmi di lavoro sono fortemente aumentati anche i procedimenti disciplinari; ad alcune imprese è bene dire con chiarezza che riteniamo più produttivo che i processi legati ai cambiamenti si governino sedendosi a discutere di organizzazione del lavoro.

Come servono analisi ed idee per ridare concrete possibilità di inserimento nel mondo del lavoro ai lavoratori svantaggiati, che in questi anni nel silenzio generale sono i primi espulsi dal sistema.

### **Alcune vertenze simbolo**

In questi anni la FP di Modena ha portato avanti svariate vertenze. Ritengo che alcune abbiano un rilevante valore simbolico, e meritino quindi di essere citate in questa sede.

#### Centro di Identificazione ed Espulsione

Avendo appena parlato di appalti, è d'obbligo ricordare la vicenda dei lavoratori del Cie di Modena, una vicenda zeppa di paradossi e di contraddizioni.

Un appalto al massimo ribasso, voluto dal Ministero degli Interni, l'istituzione che deve garantire il rispetto delle regole nel nostro Paese, ha deciso consapevolmente di creare condizioni di illegalità: pessima gestione, lavoratori e fornitori non pagati.

Gli 11 giorni di sciopero in 6 mesi non hanno precedenti nella storia della nostra categoria. Addirittura 6 giorni sono stati consecutivi, quando la legge sulla regolamentazione degli scioperi ne prevede al massimo 2: la FP di Modena l'ha violata, è stata denunciata e la denuncia è stata archiviata, perchè è stata riconosciuta la congruità della nostra azione. Azione che ha portato la Prefettura a riconoscere ai lavoratori le somme non percepite dal Consorzio L'Oasi.

#### Modenassistenza

Modenassistenza era la principale impresa di fornitura di prestazioni di assistenza

domiciliare ed ospedaliera. Servizio ottimo, pagato profumatamente: fino a 2.300 euro al mese. Lavoratrici, tutte straniere, senza alcun titolo, nessun contratto regolare, intermediazione di manodopera, una sistematica evasione fiscale e contributiva, addirittura svariati lavoratrici senza permesso di soggiorno. Modenassistenza non agiva nell'ombra, era un soggetto veramente ben visibile: possibile che nessuno sapesse? Nessuno aveva alcun sospetto?

La vicenda è diventata pubblica dopo svariate manifestazioni organizzate dalla FP di Modena, in un settore tra l'altro dove si fa fatica ad unire lavoratori che operano singolarmente presso le famiglie. Un'indagine della Guardia di Finanza ha riscontrato una serie di gravi violazioni ed ha elevato sanzioni per oltre 5 milioni di euro.

Ora Modenassistenza non esiste più, ma Modena è piena di "agenzie" - che utilizzano fittiziamente la forma cooperativa – che agiscono sostanzialmente nello stesso modo. E, con amarezza, pare proprio che nessuno se ne accorga.

#### Sassuolo Gestioni Patrimoniali

SGP è una società del Comune di Sassuolo, del quale è parte integrante.

La vicenda SGP rappresenta in pieno la filosofia di governo della cosa pubblica perfettamente incarnata dai governi di centro-destra, che non si è occupata del bene comune, ha negato i problemi, e con la logica del "meno tasse per tutti" ha poi finito per scaricare tutte le conseguenze sulla parte più debole del Paese.

Con l'azione sindacale siamo riusciti ad impedire che tutti gli errori e le conseguenze di questa gestione si scaricassero sui lavoratori della società – più volte si è parlato di licenziamenti – e del Comune. Non potevamo invece evitare le conseguenze per i cittadini di Sassuolo, che a parte l'umiliazione delle strade al buio e delle scuole senza riscaldamento a causa dei debiti prodotti, pagheranno un conto molto salato sotto forma di cancellazione di vari servizi già decise dal Consiglio Comunale. E ulteriori ricadute ci saranno purtroppo sui lavoratori che operano all'interno di questi servizi.

#### **Il Congresso**

I temi di cui ho parlato sono stati oggetto di tanti interventi nelle oltre 200 assemblee congressuali che si sono tenute nelle scorse settimane. Assemblee che hanno visto la partecipazione di oltre 2.100 lavoratori, considerata anche la buona presenza di simpatizzanti che si sono interessati ai temi da noi messi in campo. Un dato molto significativo, non scontato, è che durante il percorso congressuale 66 lavoratori hanno deciso di aderire alla nostra organizzazione.

Complessivamente hanno partecipato 100 iscritti in più del precedente Congresso. Come

ben sapete, i documenti presentati nelle assemblee di base erano due: “Il lavoro decide il futuro” ha ottenuto 1.804 consensi (pari al 93,86%), “Il sindacato è un'altra cosa” ha invece raccolto 118 voti (corrispondenti al 6,14%). A fronte di questi numeri la platea congressuale è composta da 88 delegati, perfettamente divisi tra uomini e donne; i lavoratori stranieri sono 3, mentre 11 delegati hanno meno di 35 anni.

Si è trattato di uno sforzo organizzativo non indifferente: colgo quindi l'occasione per ringraziare tutti coloro che hanno contribuito a questo risultato, dai presidenti agli scrutatori.

Nelle prossime settimane analizzeremo nel dettaglio tutti i dati ed i contenuti emersi dai congressi di base, per cogliere ulteriori elementi in merito alla nostra attività di rappresentanza ed al nostro modello organizzativo.

### **La Funzione Pubblica di Modena**

E finchè siamo in tema di numeri, vi debbo anche qualche aggiornamento. Gli iscritti al 31/12/2013 erano 6812, qualche decina in più di 4 anni fa. Se si considerano gli anni che stiamo vivendo, si tratta di un risultato veramente rilevante, e del quale possiamo andare orgogliosi: anche nella crisi, economica e di soddisfazioni, i lavoratori continuano a vederci come un punto di riferimento, come un'organizzazione da sostenere, in grado di produrre risposte. Ma non è tutto ora quello che luccica: come è facilmente immaginabile, sono in aumento anche gli iscritti che lavorano saltuariamente e con un orario lavorativo ridotto: questo dato, oltre a confermare le difficoltà del mondo del lavoro, ha anche ripercussioni non certo positive sul nostro bilancio.

Dal punto di vista organizzativo da anni cerchiamo di coniugare esperienza e rinnovamento: la metà dei funzionari della FP di Modena ha meno di 40 anni, ed il 20% ne ha meno di 35. Numeri, purtroppo, profondamente diversi da quelli della pubblica amministrazione, nella quale l'assoluta mancanza di assunzioni sta facendo disperdere il grande patrimonio di esperienza e professionalità che non può, in queste condizioni, essere trasferito alle nuove generazioni.

Per quanto concerne l'attività di rappresentanza non sono stati anni facili, ma la capacità di affrontare problematiche concrete ci ha permesso di rafforzare ulteriormente la nostra presenza nei luoghi di lavoro. Soprattutto nel privato sociale, la FP si è anche radicata in imprese dove in passato non aveva mai avuto rappresentanza e con le quali, quindi, non aveva instaurato relazioni sindacali.

## **Le Rappresentanze Sindacali Unitarie**

Questo radicamento non sarebbe possibile senza la grande attività svolta dai nostri rappresentanti nei luoghi di lavoro.

Oltre che dagli ottimi dati di adesione alla nostra organizzazione, il consenso e l'apprezzamento per il nostro lavoro è uscito ampiamente rafforzato dalle elezioni delle RSU.

Nel pubblico le elezioni del marzo 2012, molto partecipate, ci hanno consegnato un grande risultato: a livello provinciale abbiamo sfiorato il 60% dei consensi, contribuendo in modo decisivo al successo della nostra organizzazione anche a livello nazionale, incrementando ulteriormente il nostro grado di rappresentatività.

Chiaramente l'analisi minuziosa dei dati delle elezioni ci ha fornito elementi importanti, sulla base dei quali abbiamo effettuato modifiche sia di tipo organizzativo che di carattere politico-sindacale.

Veramente molto positivi anche i risultati elettorali nei comparti privati. Al grande successo nell'ospedale di Sassuolo si sono aggiunti gli eccellenti numeri provenienti da Aimag e da Hera. In quest'ultima azienda abbiamo anche respinto un incomprensibile tentativo di altre organizzazioni sindacali di rendere vano il risultato elettorale.

Ed ora rimaniamo in attesa di poter svolgere le elezioni negli altri settori privati, a partire da quello cooperativo, dove a mio avviso abbiamo svolto negli ultimi anni un grande lavoro, con risultati e soddisfazioni rilevanti nonostante le enormi difficoltà.

Il ruolo dei nostri rappresentanti, RSU, RSA, comitato iscritti, è un ruolo centrale, perchè il sindacato non si fa nei palazzi, ma negli uffici, negli asili, nei servizi, negli ospedali, nelle scuole. E' dai nostri attivisti "sul campo" che nascono analisi, idee, elaborazioni, proposte. Lo possono confermare, ad esempio, i nostri rappresentanti degli educatori dell'"appoggio scolastico": oltre 800 lavoratori in provincia, eppure una categoria che ha vissuto sempre nell'anonimato. Moltissime istituzioni ne parlano, ma nessuno ha mai parlato con loro. E' dal basso, con l'azione dei nostri rappresentanti ed il coinvolgimento di tanti loro colleghi, che è nata una piattaforma che abbiamo presentato a Comuni e cooperative, ottenendo già i primi, significativi, risultati.

Tanta strada abbiamo fatto, tanta dobbiamo ancora farne, tante ancora le problematiche da affrontare ed i risultati da conquistare. Dobbiamo farlo non dimenticando mai da dove veniamo, mantenendo ben saldi i nostri valori, i nostri riferimenti, ma sempre guardando avanti, interpretando i continui cambiamenti nella società e nel mondo del lavoro, provando anche ad anticiparli ed a determinarli, laddove ne saremo capaci.

In questa direzione ho provato a dare il mio piccolo contributo, perchè è così che io vedo la Funzione Pubblica di Modena, come un grande cantautore figlio di queste terre, Pierangelo Bertoli, vedeva se stesso: “con un piede nel passato, e lo sguardo dritto e aperto nel futuro”.

Buon Congresso a tutti noi!